

» L'analisi

Quella nuova morsa Ue sul capitale delle banche

DI MARCELLO MINENNA

A PAGINA 6

L'analisi

Ue, quella nuova morsa sul credito

Meno titoli di Stato, via i crediti fiscali: i rischi per gli istituti tricolori

di MARCELLO MINENNA

Dubitando che il Quantitative Easing arrivi all'economia reale, torna alla ribalta la soluzione della bad bank all'italiana. Statalizzare parte dei 185 miliardi di euro di sofferenze — incuranti del trasferimento di rischi sui contribuenti — in modo da consentire alle banche di sostituire nuovo credito al vecchio deteriorato.

Pare questa una strada obbligata per superare il credit crunch e rispettare le sempre più stringenti regole sui requisiti di capitale delle banche. La recente istruttoria della Commissione europea sui presunti «aiuti di Stato» alle banche relativa al trattamento contabile dei Deferred Tax Assets (Dta) o «attività per imposte anticipate» è esemplare. Nel corso della crisi la maggioranza delle banche dell'Eurozona ha accumulato Dta nei confronti dello Stato, fino ad oltre 110 miliardi a fine 2013. Il meccanismo di crescita di queste poste contabili nel bilancio segue l'andamento delle sofferenze, cioè crediti deteriorati derivanti da ricavi che le banche non hanno incassato, ma su cui hanno pagato le tasse. Di conseguenza su questi «ricavi mancati» le banche hanno diritto ad una compensazione che potrà essere riscossa in forma di riduzione delle tasse solo quando si tornerà in utile.

Questi crediti hanno quindi natura condizionale e di norma non concorrono a formare il capitale di una Banca (il Core tier 1). Ma nel 2013 con il regolamento 575 la Commissione eu-

ropea — verosimilmente per aiutare la ricapitalizzazione — consente di riconoscere carattere di certezza ai Dta se trasformati in crediti d'imposta (Deferred Tax Credits o Dtc), e pertanto ne ammette la computabilità nel capitale delle banche. L'Italia — che aveva precorso i tempi prevedendo questa operatività a fine 2011 con il Salva Italia — vede le sue banche capitalizzate con Dtc per oltre il 10%, analoga cifra per il Portogallo, la Spagna per oltre il 20% e la Grecia ben oltre il 40%. Si tratta dunque di interventi all'interno di una cornice normativa comunitaria che laddove revocati creerebbero nuove esigenze di capitale alle banche e quindi ulteriori ostacoli alla possibilità di trasmettere la liquidità all'economia reale.

Altre minacce peraltro si vanno addensando sul capitale delle banche periferiche; attualmente la normativa comunitaria prevede che i titoli governativi in portafoglio siano considerati come «privi di rischio» e non comportino pertanto assorbimento di capitale; secondo le linee-guida di Basilea 3, che hanno ricevuto un parere favorevole dell'European Systemic Risk Board (un parente stretto della Bce), la regola potrebbe decadere e si dovrebbero porre dei pesi differenziati sui titoli a seconda della loro rischiosità. Questo richiederebbe per le banche dei Paesi periferici ulteriori riserve di capitale o la forzata riduzione della quota di titoli governativi nazionali in portafoglio. Nel 2014 oltre il 90% dei titoli governativi in possesso delle banche italiane era composto da Btp, valore simile per la Grecia, mentre per il

Portogallo e la Spagna la quota era di circa l'80%.

L'attacco all'attuale normativa sui titoli governativi nel bilancio delle banche non viene da una sola direzione: anche il presidente del Meccanismo unico di supervisione bancaria (Bce) ha auspicato una riduzione della loro esposizione sul debito pubblico. Se si dovesse considerare l'ipotesi standard prevista nella regolamentazione di un limite all'esposizione per emittente del 25%, date le quote ben più alte sopra ricordate, le banche della periferia dovrebbero effettuare pesanti ribilanciamenti: 300-350 miliardi di euro per la Spagna e l'Italia e 20-30 miliardi per Portogallo e Grecia.

In altri termini significherebbe dismettere il debito nazionale per acquistare titoli di altri Stati possibilmente di quelli meno rischiosi, Germania in primis, conseguendo quindi rendimenti più bassi e rischiando ripercussioni sullo spread e sulla redditività delle banche periferiche. Dall'esame dei saldi del sistema interbancario europeo Target 2 — che a marzo vede circa 40 miliardi già a servizio di tale ribilanciamento — si trova purtroppo una prima chiave di lettura di dove stiano andando le risorse del Qe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

